

CULTURA, NON CULTURALISMO: IL JOURNAL “CONSERVATION SCIENCE IN CULTURAL HERITAGE”

Cosimo Damiano Fonseca
Accademico dei Lincei, Roma

Certo non fu facile a Salvatore Lorusso accreditare il quadro teorico e operativo entro il quale si andava collocando il suo disegno complessivo che avrebbe poi ispirato l'iniziativa editoriale di cui oggi ricordiamo il prestigioso traguardo ventennale della sua esistenza.

Per avere una riprova basterà fare cenno agli ostacoli frapposti dall'interno della stessa facoltà (quella della Tuscia) all'audizione del corpo docente promossa dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica sullo “stato” della Facoltà di Viterbo e del Corso di Laurea di Udine.

L'unico docente che si dichiarò disponibile all'audizione fu lo stesso Lorusso le cui osservazioni furono preziosissime per predisporre la relazione al Ministro e che poi avrebbe costituito la base del Convegno di Udine e la relazione dello schema curricolare della “Riforma”. Ma oramai il nostro Collega si trasferiva alla gloriosa Università di Bologna nella sede prestigiosa di Ravenna dove, peraltro, si registrava una particolare vivacità culturale nell'Istituto di Antichità Ravennati e Bizantine diretto da una finissima Storica dell'Arte, Raffaella Farioli Campanati, e dove nella sezione di Italia Nostra animatrice competente era Desideria Pasolini Dall'Onda.

Non è allora un caso che in questa nuova temperie accademica e culturale maturassero gli interessi di Salvatore Lorusso che approdarono alla realizzazione di una rivista certamente innovatrice nel settore dei Beni Culturali.

“L'invito ad essere forti e ad armarsi preannuncia l'inevitabile battaglia”. È quanto si ebbe ad avvertire nel lontano e, ad un tempo vicino, 2001, anno della fondazione, nell'Università di Bologna, dell'allora Rivista “Quaderni di Scienza della Conservazione”, divenuta nel 2007 internazionale con il titolo di “Conservation Science in Cultural Heritage”.

Quale era il motivo di questo “rendersi forti?”

Accompagnando Salvatore Lorusso nell'idea e, quindi, nell'intento di aprire una nuova e diversa rivista, si avvertiva che si era di fronte ad una impresa difficile. Il duello non era contro una Istituzione locale o nazionale o internazionale, ma contro una atavica e, come tale, acquisita idea e conseguente accettazione della singolarità e validità relativa alla univocità decisionale nella valutazione da parte degli studiosi delle scienze storico-umanistiche nell'ambito delle problematiche inerenti alla tutela e valorizzazione dei beni culturali: le scienze tecnico-sperimentali potevano, nel caso, intervenire, ma solo per una probabile e mera consultazione.

Si riscontrava una vera e propria dottrina nella vita e nel corso della ricerca scientifica nel suddetto settore, che rappresentava un atteggiamento decisamente accettato e diffuso. Questo è dunque il significato (globale) su cui poggia il presente scritto nell'occasione della presentazione del Journal ricorrendo il ventennio della sua pubblicazione.

A tal riguardo, inizialmente è opportuno sottolineare l'intento, divenuto negli anni obiettivo perseguito e pienamente raggiunto dal Journal, nato dalla volontà di affrontare e approfondire la conoscenza e la ricerca nel poliedrico settore dei beni culturali, nella considerazione del valore olistico del bene culturale.

Si intende far presente che l'approccio di tipo differente rispetto ai dati tramandatisi nel tempo voleva evidenziare, nell'ambito della disamina sul bene culturale, l'importanza dell'insieme dei valori corrispondenti alle diverse aree scientifiche storico-umanistica, filologico-filosofico-sociale, tecnico-economico-manageriale, legale-identitaria.

Di qui l'importanza della interdisciplinarietà nell'affrontare e nel contribuire alla risoluzione delle numerose e diversificate problematiche relative al patrimonio culturale.

Conseguentemente, appariva evidente l'importanza di una Rivista storico-tecnica nel rilevare lo stato dell'arte per quanto riguardava la ricerca sugli aspetti multidisciplinari relativi ai beni culturali, alla loro conoscenza e conservazione. Tale ricerca, è bene sottolinearlo, non poteva che essere condotta in sinergia con i differenti e specifici ambiti disciplinari che la caratterizzavano. Si intendeva così affermare l'importanza della unicità delle scienze quale sinergia delle scienze umane e delle scienze sperimentali e, nello stesso tempo, offrire uno strumento di comunicazione accessibile agli esperti ed anche alle Istituzioni e all'opinione pubblica. Lo scopo era quello di mostrare come fosse possibile portare la ricerca storico-artistica ad un grado più avanzato di oggettività affrontandola da nuovi e più stimolanti punti di vista e impiegando una diversa metodologia di indagine. Tali presupposti presentati e comunicati sono stati alla base delle ricerche inviate nel corso degli anni per la pubblicazione nel Journal. Le tematiche riconducibili alle varie aree scientifiche sono state poi sottoposte alla valutazione di Revisori Qualificati ovvero di esperti con competenza nelle specifiche aree di ricerca. Una particolare attenzione è stata rivolta ai giovani ricercatori ai quali sono stati proposti modi e mezzi di continua informazione, perché in un successivo domani avrebbero potuto dare un significato a quella nostra fatica, spronati a migliorarla.

Con lo sguardo rivolto oltre il medio-lungo periodo, gli sforzi fatti per far nascere il Journal, piantando i germi di quel futuro, divenuto oggi presente così ambito, hanno convinto media e mercato internazionale. Edito in inglese e italiano, in versione cartacea ed elettronica, poggia su due termini concettuali: interdisciplinarietà e internazionalizzazione.

Ecco, quindi, come le ricerche, gli studi, i contributi sperimentali, le raccolte tematiche, oggetto di annuale pubblicazione del Journal, nel corso di un ventennio, dal 2001 al 2020, costituiscono un risultato concreto riconducibile alla integrazione in campo scientifico di quei saperi di cui si è detto in precedenza, saperi che non conoscono confini né geografici.

In questi tempi caotici e particolari che si riconducono ad uno scenario internazionale in cui la globalizzazione si impone non solo in economia ma anche in ambito culturale e scientifico, ci si è affidati non ad un modello editoriale con caratteristiche univoche, bensì alla peculiarità di un modello dinamico, di una struttura aperta, libera e innovativa con un team altrettanto proteso a inseguire menti aperte.

Ecco, quindi, che con tale obiettivo rivolto alla realizzazione della sinergia fra arte e scienza si è inteso far presente che se la cultura è una, il culturale è plurale.

La cultura è una qualità, una identità che unisce e innalza, mentre il culturale disperde, sparpaglia, degrada, squalifica, ci fa ripiombare nei numeri con la pesantezza della quantità: i beni culturali, le attività culturali, gli attori culturali, gli ingegneri culturali, i giacimenti culturali, le industrie culturali.

Di qui l'importanza non solo di verificare nella critica di un'opera d'arte e nella valutazione scientifica di una ricerca se esse si riconducano ai criteri precedentemente indicati, ma anche di constatare se l'opera o la ricerca realizzino quanto rispondente a "cultura" e, quindi, a qualità e identità: si sono così consolidati i principi sui quali eseguire i lavori scientifici oggetto di pubblicazione nel Journal "Conservation Science in Cultural Heritage".